

VIRIDIA IN URBE

Nuove prospettive per un settore minore del verde antico

di

*Anna Maria Liberati**

ABSTRACT

Juridical documents cast new light on studies and researches dealing with ancient private gardens. In particular they testify the presence of plants and frameworks at the top of buildings, of flowerpots on terraces and private gardens into the courtyards. We owe to these documents a better comprehension of the many technical questions related to this item. These sources bring to us new data about building practices, systems for water supply and preservation of private green, exploring the complicated argument of good daily life relations among the inhabitants of ancient Roman cities.

Nella topografia di Roma antica le aree destinate a verde, sia inserite nelle grandi dimore patrizie che più tardi nelle ville imperiali, o ancora disposte nel tessuto urbano a seguito della creazione di grandi complessi monumentali, sono generalmente ben documentate. Le fonti infatti ne riportano l'esistenza a partire dal II secolo a.C., fornendo spesso una serie di dati che concorrono ad approfondire la loro conoscenza. A volte, in casi fortunati, le testimonianze letterarie sono accompagnate anche da quelle iconografiche.

Tutt'intorno alla città, ma anche al suo interno, prima che il grande sviluppo urbanistico si impadronisse di ogni spazio lasciato libero, sorgevano giardini ed *hortuli* dove alberi da frutto ed ortaggi venivano coltivati in piccoli appezzamenti di terreno attrezzati a tale scopo¹.

Anche a Pompei, città che come gli altri centri della Campania antica evoca immagini di giardini ed *horti*, il verde urbano è ampiamente testimoniato, in larga parte anche attraverso le evidenze icono-

grafiche. L'elemento che distingue queste città di per sé importanti, ma ai margini della grande metropoli, è soprattutto la testimonianza di *viridaria*, *horti* domestici, frutteti e vigneti ad uso familiare o per la vendita al minuto. Una diversa realtà era offerta dai giardini ricavati all'interno delle ricche *domus*, in cui le più disparate essenze vegetali si accompagnavano a giochi d'acqua e zone attrezzate per il riposo o il convito. Per ricostruire questo genere di testimonianze, oltre alle fonti iconografiche e agli scavi, sono state di fondamentale importanza le complesse indagini degli ultimi decenni che hanno contribuito, tra l'altro, a delineare la mappa delle aree verdi dell'antica Pompei².

Ad Ostia, geograficamente e concettualmente più vicina a Roma, i giardini furono per lo più frutto di una pianificazione urbanistica volta a razionalizzare nuovi quartieri. Anche se questa città è conosciuta perché conserva i resti di molte abitazioni a carattere intensivo, del tutto assente è la percezione della

dimensione privata che, viceversa, troviamo ampiamente documentata a Pompei e in parte a Roma, grazie alle fonti letterarie³. Le tre realtà urbane, dunque, nel loro complesso aiutano a delineare il volto quotidiano di una città antica.

In questo panorama di pubblico e privato, di tranquilli ambienti domestici e lussuose abitazioni, di grandi città e di centri periferici, si nota l'assenza di interesse per alcuni aspetti di un elemento che dovette caratterizzare in generale la città antica: il più modesto verde privato, *viridia*. In particolare tale assenza di interesse è evidente nei contesti diversi da quelli in cui le evidenze consentano un immediato approccio al verde privato e per i quali rarissime siano le fonti letterarie e iconografiche e dove tutto ciò che l'indagine archeologica è riuscita a rilevare riguarda per lo più l'esistenza di ridotti spazi verdi inseriti nei cortili interni degli edifici.

In quest'ambito, nella generalità dei casi, si riscontra un'assenza di documentazione pressoché totale, dovuta a problemi oggettivi di